

Tutto il fronte diplomatico mediorientale è in pieno movimento. Nuovo credito americano all'Olp. Shamir a denti stretti sta a guardare. Il giallo di un'offerta palestinese con inedite concessioni territoriali presentata a Londra e poi smentita. Messaggio di Levy a Bessmertnykh

Baker vuole una conferenza regionale

Prende forma il piano Usa: sì arabo, «ni» israeliano

Una conferenza regionale di pace tra paesi arabi, Israele e palestinesi. È il progetto che Baker sta portando in giro per il Medio Oriente. Gli arabi danno il disco verde. Shamir a denti stretti sta a guardare. Ma ieri ha negato che ci siano «proposte concrete». Ed è inferocito per il nuovo credito offerto all'Olp. Che ha un portavoce che presenta un piano con «concessioni territoriali», e poi se lo rimangia.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

GERUSALEMME. È scoppiato il dopoguerra. Nel giro di poche ore è successo l'impenabile. I segnali che ormai tutto può cambiare sono giunti per intero martedì da mezzo mondo.

GLI USA APRONO ALL'Olp. Alla partenza da Israele alla volta di Damasco del segretario di Stato Usa James Baker, l'amministrazione americana ieri mattina aveva fatto filtrare da Gerusalemme, attraverso un funzionario rimasto anonimo, una clamorosa indiscrezione che aveva gettato nell'umore più cupo di un altro portavoce palestinese ad Amman posizioni personali. Ma, pur così retificata, la notizia è molto piaciuta a Baker, che dalla Siria l'ha commentata come un «segnale» positivo da parte dell'organizzazione per la liberazione della Palestina. La mano di questa complicata partita è tornata, infine, a Gerusalemme, dove Shamir, per far capire quanto abbia gradito la

visita del segretario di Stato americano, e come si sta preparando all'annunciato viaggio di Bush in Medio Oriente, ha dichiarato, in un rapporto ai ministri del suo gabinetto, che in verità Baker nel corso dei colloqui con le autorità israeliane non avrebbe sottoposto ad Israele alcuna proposta concreta per iniziare il processo di pace.

LA CONFERENZA REGIONALE. L'arrabbiatura di Yitzhak Shamir rischia di oscurare alcuni risultati che Baker ha già ammassato nel suo cammino: il capo della diplomazia americana è partito, infatti, alla volta di Damasco per ottenere l'ultima firma araba in calce ad un progetto che, a quanto pare, è il filo rosso del suo viaggio in Medio Oriente. Persino Shamir a denti stretti (dopo l'Arabia saudita, gli Emirati, l'Egitto, la Giordania) avrebbe detto, alla fine, un condizionato «sì» alla proposta di una «conferenza regionale» tra paesi arabi, Israele e palestinesi, da realizzarsi sul modello della conferenza di Ginevra del 1973. Mancherebbe solo l'ultimo ritocco: la Siria ha già fatto un cenno d'assenso, nelle prossime ore a Damasco dovrebbe essere siglato l'accordo dell'u-

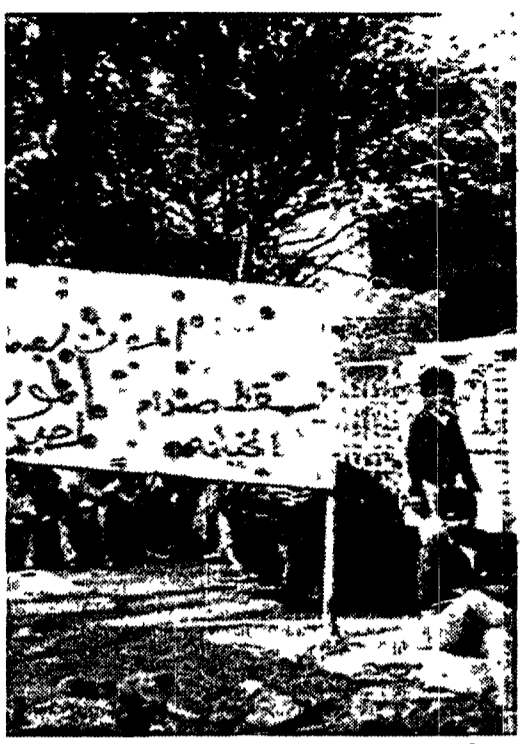


Baker in visita a Damasco mentre entra in un bagno turco nella vecchia città

sarebbe la fine del barbaro regime di coprifucio e delle limitazioni di movimento dei palestinesi. Un portavoce della polizia ha ieri annunciato all'improvviso che le restrizioni all'ingresso dei palestinesi di «steriori» a Gerusalemme sono cessate, e che il coprifucio è stato abolito nel campo profughi di Shufat, vicino a Gerusalemme est. Si tratterebbe solo di uno dei passi richiesti da Baker, che avrebbe pure chiesto la riapertura delle università palestinesi, cniue dall'inizio tre anni fa dell'intifada, ed il rilascio dei cosiddetti detenuti amministrativi, cioè delle centinaia di palestinesi incarcerati senza accuse specifiche. Ma nel faccia a faccia con Shamir, Bush avrebbe pure chiesto come e ragione del progetto di diecimila nuove unità abitative per neo-immigrati ebrei nei

territori che risulterebbe già varato dal governo Shamir si sarebbe difeso sostenendo che una decisione definitiva non è stata ancora presa per questo piano che stravolgerebbe il trend demografico per contrastare il baby boom arabo. Ed avrebbe reclamato in cambio che Baker si dia da fare per ottenere il rilascio dei prigionieri di guerra israeliani in Libano.

IL GIALLO DEL PIANO DELL'Olp. Ma la giornata è stata occupata dal «giallo» di un piano di pace che un portavoce dell'Olp ha annunciato e poi parzialmente smentito. Da Tunisia l'Olp attraverso la sua agenzia di stampa, la Waia, aveva appena espresso la sua soddisfazione per l'incontro di Gerusalemme tra Baker e la delegazione dei palestinesi del «steriori», quando Bassam Abu Sharif, ritenuto il portavoce personale di Arafat, scuoteva i nervi alle cancellerie di mezzo mondo con una intervista televisiva rilasciata alla rete inglese «Sky news». Annunciando per oggi una più dettagliata conferenza stampa a Londra, Sharif offriva per la prima volta «concessioni territoriali» ad Israele rispetto alla richiesta di uno stato palestinese. Esso - affermava Sharif - potrebbe avere un'estensione corrispondente a «qualcosa di meno» che non l'intera Cisgiordania e la striscia di Gaza occupate da Israele nel 1967. Ed i palestinesi avrebbero trattato con Israele sui confini. La replica del portavoce di Shamir, Avi Pazner, è insultante: «Non vogliamo aver nulla a che fare con l'Olp. Ora fanno finta come i bambini che non sia successo nulla, ma meritano l'ostracismo per il loro appoggio ai progetti di distruzione di Israele formulati da Saddam Hussein». Ma più



«Abbasso Saddam, è un traditore» così recita un cartello in una strada di Bassora

Furiosi scontri a Bassora e nel nord

Radio Teheran: «Molti i morti»

Si estende in Irak la ribellione contro Saddam

Dagli Stati Uniti confermano: l'Irak è sconvolto da sanguinosi combattimenti. «Saddam impiega ampie forze per sedare le rivolte». Secondo l'opposizione, su Bassora continuano i bombardamenti al napalm. E Radio Teheran parla di «molti morti» in scontri a Baghdad. Intanto si è conclusa a Beirut la conferenza delle forze dell'opposizione irachene. Unite contro Saddam, divise sul futuro del paese.

WASHINGTON. Le truppe della forza multinazionale occupano tutt'ora il quindici per cento del territorio iracheno. E in Irak resteranno finché non sarà messa a punto una tregua d'anni formale. Lo ha rivelato ieri il ministro della Difesa statunitense Dick Cheney. «Non abbiamo mire sull'Irak, ma non siamo ansiosi di ritirare le nostre forze finché la situazione non si sarà ulteriormente stabilizzata e non diverrà chiaro che Saddam si attarderà a tutte le risoluzioni dell'Onu», ha detto Cheney ai giornalisti dopo una deposizione riservata alla Camera dei rappresentanti.

Dagli Stati Uniti arrivano nuove notizie sui combattimenti che stanno sconvolgendo Baghdad. «Ci sono stati scontri, probabilmente nei quartieri orientali abitati dagli sciiti. La situazione nel paese resta molto fluida», ha raccontato il portavoce del dipartimento di Stato, Richard Boucher, che ha anche aggiunto: «Il governo di Saddam impiega ampie forze per sedare le rivolte nelle regioni del Kurdistan a nord. Ma è difficile avere oggi un quadro chiaro della situazione». Secondo Boucher, scontri sarebbero in corso anche nell'area di Bassora e delle città sante di Najaf e Karbala.

Informazioni giungono anche da altre fonti. Secondo l'opposizione, nuovi bombardamenti al napalm sarebbero in corso su Bassora e decine di civili sarebbero stati trasferiti a Karbala, mitragliati dall'alto di elicotteri. Secondo Radio Teheran, i combattimenti a Baghdad tra ribelli e forze fedeli a Saddam sono stati particolarmente sanguinosi, cominciati martedì e terminati ieri a mezzogiorno. «Sul terreno sono rimasti molti morti». Una trentina di ribelli ustonati dal napalm sarebbero stati trasferiti in Irak, dove avrebbero chiesto un parlamento in esilio. Progetti accantonati, nell'impossibilità di trovare un accordo, ma anche per la mancanza di appoggio da parte della comunità internazionale. «A quanto pare alcune superpotenze non vogliono che il regime iracheno venga cambiato», commenta la conferenza fra appello a tutti i paesi arabi, alle forze di pace internazionali alle Nazioni Unite, e tutte le organizzazioni umanitarie perché aiutino la sua lotta contro la dittatura fornendo aiuti di tipo esclusivamente umanitario. Invano - si legge in un comunicato finale - un appello al «seno esercito perché si schiererà dalla parte giusta, cioè con la volontà popolare». Il nuovo appuntamento è fra poche settimane, probabilmente a Riyad.

Il presidente statunitense a Ottawa da Mulroney: non avremo alcun rapporto con l'Irak finché Saddam resterà al potere

Bush: «Sono ottimista, ma l'Olp cambi leader»

«Da quel che mi ha riferito Baker, c'è un clima nuovo, si apre una grande occasione...». Sul Medio Oriente Bush, in tornata di consultazione con gli alleati nel Golfo, è ottimista. Con il canadese Mulroney concorda che si devono levare di mezzo sia Saddam Hussein che Arafat. Ma suscita risentimento la freddezza con cui gli Usa hanno risposto all'idea canadese di una conferenza mondiale sul disarmo.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

OTTAWA. Forse la missione di Baker in Medio Oriente ha scavato ancora più in profondità di quanto sia apparso. Così lascia intendere il ministro degli Esteri Mulroney. «Bush è impegnato nella prima tornata di consultazioni con gli alleati nel Golfo ieri in Canada da Mulroney, oggi a colazione con Mitterrand in Martinica, domani assieme al

dobbiamo muoverci. Da quel che mi è stato riferito non ho ricevuto alcun elemento di pessimismo, è evidente che si apre una grande possibilità». Bush è impegnato nella prima tornata di consultazioni con gli alleati nel Golfo ieri in Canada da Mulroney, oggi a colazione con Mitterrand in Martinica, domani assieme al

successore della Thatcher, Major, nelle Bermude. Ma la storia la sta scrivendo il suo segretario di Stato Baker, in Arabia, Israele, Siria. E poi ancora sabato a Mosca. Lo stesso portavoce della Casa Bianca, Fitzwater ammette che in questo momento forse i colloqui di Baker sono ancor più importanti di quelli di Bush.

Maturano intanto alcuni orientamenti. E sono venuti fuori dalla conferenza stampa che Bush e l'ospite Mulroney hanno ieri tenuto in una sessione del parlamento canadese ad Ottawa, dopo aver firmato un trattato contro l'inquinamento. Accanto all'ottimismo sulla pace tra Arabi e Israele ci sono preoccupazioni sulla situazione in Irak. E la conclusione che a questo punto la crisi sia irrisolvibile se non si leva di mezzo Saddam Hussein. È impossibile avere relazioni normali con l'Irak finché Saddam resta lì», ha dichiarato Bush alzando l'eri l'iro.

In mattinata a Washington il suo segretario alla Difesa Cheney aveva detto che le truppe Usa continueranno a restare nel 15% circa di territorio iracheno che occupano finché non saranno sicuri che la situazione si sta stabilizzando. Aggiungendo, tanto per non essere irrealisti, che a loro risulta che si stia invece rapidamente deteriorando Bush ad Ottawa ha confermato di essere «preoccupato», perché «noi non volevamo che una disgregazione dell'Irak creasse un vuoto pericoloso».

Alla domanda se teme che questo ruolo possa essere occupato dall'Iran, la prima ri-

sposta di Bush è stata un monito abbastanza duro. «Sarebbe la peggiore delle cose che possiamo fare». Poi si è corretto: «Sono un po' preoccupato che possa essere fraintesa la risposta che vi ho dato: voglio aggiungere che non ho prove che l'Iran voglia farlo». Cui segue, a confermare una mente a tenerne, la ripetizione dell'impegno a ritirare le truppe Usa dall'area appena possibile. «Se questo serve a tranquillizzarvi». Anche se proprio ieri il quotidiano «Washington Times» rivelava un accordo segreto tra Usa e Kuwait per la concessione di una base aerea Usa nell'isola di Babilonia, quella che controlla lo sbocco a mare dell'Irak, ma anche il confine Irak-Iran sul Golfo.

Usa e Canada sono d'accordo sulla necessità di togliere di mezzo Saddam. E anche su quella che si faccia da parte Arafat. Quando a Mulroney hanno chiesto un giudizio sulla credibilità dell'Olp e di Arafat, la risposta del premier canadese è stata tagliente. «Zero». Bush, appena un po' più articolato, ha detto che Arafat «ha sbagliato, nell'appoggiare Saddam Hussein, è andato oltre quel che poteva essere per lui necessario, ha peccato di zelo eccessivo». E questo «gli ha certo fatto perdere credibilità, non credibilità negli Usa, ma riferisco alla sua credibilità nel mondo arabo». Quindi «sarebbe più sensato che i palestinesi si sceglissero un altro portavoce».

Gilelo dirà così brutalmente anche a Mitterrand? «Non ho interesse a chiederli di non appoggiare l'Olp. Ma lo renderei partecipe della mia delusione». E poi, «François, gli chie-

Il segretario di stato in Urss. La Pravda attacca i paesi dell'ex patto di Varsavia

Gli Usa sondano Mosca dopo la guerra

A maggio il summit Bush-Gorbaciov

Dall'Urss si riconferma: il summit tra Bush e Gorbaciov si terrà nel prossimo mese di maggio. La imminente visita di Baker a Mosca per fissare la data e i temi delle relazioni tra Urss e Usa alla luce della situazione del dopoguerra nel Golfo. La Pravda analizza la situazione europea e critica alcune tendenze dei paesi dell'ex Patto di Varsavia a stringere legami con la Nato oppure a chiederne l'adesione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Arriva James Baker e, alla vigilia del primo incontro ad alto livello tra Usa e Usa dopo la cessazione dei fuoco nel Golfo, l'agenzia Tass ha confermato che il vertice tra Bush e Gorbaciov si svolgerà nel mese di maggio come ha anche nuovamente ripetuto Vitalij Ignatenko, il portavoce del presidente sovietico. Il segretario di Stato rimarrà in Urss due giorni (avrà anche il tempo di incontrare l'ex ministro Shevardnadze di ritorno dal viaggio in Italia) e la sua visita servirà anche ad accertare quello sviluppo delle relazioni tra le due potenze che Gorba-

cio ha descritto come «fragile». Si tratterà di accertare quanto ha effettivamente pesato la guerra contro l'Irak e se sono reali le «improvvisi» difficoltà lamentate dalla parte sovietica proprio nelle ultime ore per la definizione degli ultimi dettagli del Trattato sull'arme strategiche da firmare proprio a Mosca tra i due presidenti. Fonti diplomatiche sovietiche hanno diffuso segnali tranquillizzanti sulla buona predisposizione del Cremlino a ritornare pienamente nel clima idilliaco precedente lo scontro nel Golfo. Mosca, insomma, vuole ripartire alla grande nel rapporto con gli Usa. Questi sentimenti non vengono negati da un commento pubblicato ieri dalla Pravda, il giornale del Pcus che si muove su questa linea ma che solleva interrogativi sulla nuova situazione nello scacchiere europeo.

Il commento della Pravda è stato affidato a Valerij Musatov, uno dei vicesegretari della Sezione esteri del Pcus e si tratta quasi di un saggio sul rapporto tra l'Urss e gli ex paesi amici dell'Est Europa. Musatov, che ammette l'errore compiuto da tutte le dirigenze dei partiti comunisti dell'«Patto» nel non aver capito che le riforme andavano avviate sin dal periodo della «primavera di Praga», invita adesso alla costruzione di una «nuova concezione» nei rapporti tra Mosca e gli ex alleati. Anche perché è forte la tendenza dei «vicini» a interessare rapporti con la Nato e, addirittura, a chiederne di potersi entrare a far parte «-il senso dei processi politici che si sono svolti in Europa - dice Musatov - non consiste nel condurre le truppe della Nato



Il presidente americano George Bush

al confin dell'Urss». Tuttavia il «problema esiste». Ed esiste proprio perché gli Usa vedono la Nato come «lo scheletro su cui basare il futuro sistema di sicurezza in Europa». Musatov avverte: «Sembra che si voglia rinviare la questione del sistema di sicurezza vista oltre i blocchi militari». In ogni caso, molto «vra chiaro dal dopoguerra» da quanto accadrà nel mondo dopo la dura prova del Golfo.

La Pravda analizza la situazione nuova che si è creata nei paesi dell'Est europeo e sottolinea anche certe tendenze presenti nei governi che guidano i paesi ex alleati. «Talvolta - si dice - le relazioni si sono complicate e si nota scetticismo ma anche una posizione non amichevole». Secondo Musatov, si manifestano simpatie verso le forze che all'interno dell'Urss mettono in discussione la scelta socialista e l'integrità dello Stato. Del resto, gli avvenimenti del 1989 in Europa hanno avuto una forte ripercussione negativa nella stessa Unione Sovietica, hanno stimolato gli attacchi «da parte delle forze distruttive» al Pcus. Ma c'è di più, la disgregazione del blocco orientale ha «indubbiamente favorito le tendenze separatiste nell'Urss». Musatov segnala il «generale effetto psicologico» suscitato dal «crollo» dei regimi dell'Europa dell'Est che è stato inteso «dalle masse» come una «caduta del socialismo tale e quale». E questi effetti sono riscontrabili anche e soprattutto nei circoli militari in quanto in Urss sono rientrate «le truppe più potenti e preparate». In seguito allo scioglimento del Patto di Varsavia.

Per la Pravda, e per i militari, esiste il problema di una «sgaranzza» alle frontiere occidentali dell'Urss non più difese dal cuscinetto dei paesi del blocco. Ma è importante che i governi dei paesi una volta legati dal Patto e dal Comecon, «non diventino fonte di antisovietismo», luogo di crescita di quelle forze che vogliono una «revisione della carta politica dell'Europa».